

«VIRIS DOCTISSIMIS EXORNATA».
PERCORSI DELL'ERUDIZIONE GRECO-LATINA
NELLA MILANO SOTTO LA DOMINAZIONE FRANCESE

Fabio Gatti

L'instabilità politico-militare che si apre con la caduta di Ludovico il Moro (1499), e che segna tutto il primo quarto del Cinquecento, non produce cesure nella storia dell'erudizione greco-latina a Milano, in linea con quella continuità culturale tra ultima fase dell'età sforzesca e dominazione francese dimostrata per altri ambiti:¹ nel primo decennio del

* Ringrazio il prof. Giovanni Benedetto per l'attenta lettura.

¹ Sulla cultura della Milano primo-cinquecentesca un valido quadro è GIAN LUIGI BARNI, *La vita culturale a Milano dal 1500 alla scomparsa dell'ultimo duca Sforza*, in *Storia di Milano*, VIII. *Tra Francia e Spagna (1500-1535)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1957, pp. 423-53; per più recenti indagini si vedano SIMONE ALBONICO, *Appunti sulla cultura letteraria a Milano dalla prima dominazione francese al 1560*, in *Prima di Carlo Borromeo. Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento*, a cura di Eraldo Bellini - Alessandro Rovetta, Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni, 2013, pp. 45-59, e MASSIMO ZAGGIA, *Materiali per una storia del libro e della cultura a Milano negli anni di Franchino Gaffurio (1484-1522)*, in *Codici per cantare. I libri del Duomo nella Milano sforzesca*, a cura di Daniele V. Filippi - Agnese Pavanello, Lucca, Libreria Musicale italiana, 2019, pp. 3-51.

Rinascimenti in transito a Milano (1450-1525),
a cura di G. Baldassari, G. Barucci, S. Carapezza e M. Comelli,
Milano, Università degli Studi, 2021

<https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano>

ISBN 9788855265263 – DOI 10.13130/quadernidigargnano-fc-01-12



secolo lo studio degli autori antichi continua a essere assicurato dalla stabile presenza in città di una delle personalità di più rilevante statura filologica, Demetrio Calcondila (1423-1511), oltre che dal soggiorno temporaneo di insegnanti e studiosi contesi come Giano Lascaris (1445-1534) e Aulo Giano Parrasio (1470-1521).² Milano mantiene il ruolo di città attrattiva e di importante crocevia per docenti e studiosi di antichità anche tra il secondo e il terzo decennio del secolo, segnati però da maggiore precarietà e da un più frenetico avvicinarsi di figure: l'occupazione francese intervallata dalle effimere restaurazioni sforzesche e il diretto interessamento di Francesco I nella gestione della vita culturale milanese impongono agli eruditi che vogliono far carriera in città, attraverso l'insegnamento o le pubblicazioni editoriali, di instaurare uno stretto rapporto con la classe dirigente d'Oltralpe e il locale patriziato filo-francese. La compromissione con il potere vigente determinerà in molti casi una vera e propria diaspora degli eruditi quando, a partire dagli anni Venti, Milano tornerà a essere preda delle mire delle truppe imperiali, sotto le cui mani cadrà definitivamente nel 1535: ad alcune personalità si aprirà allora la strada per luminose carriere in prestigiosi centri culturali italiani ed europei, mentre altre si avvieranno a un declinante tramonto professionale.

Nonostante i protagonisti dell'erudizione greco-latina milanese sotto la dominazione francese siano in molti casi figure minori e poco note, essi raccolgono l'alta lezione dei maestri dell'età precedente. I loro nomi

² Su Calcondila a Milano è ancora utile EMILIO MOTTA, *Demetrio Calcondila editore*, in "Archivio storico lombardo", 20 (1893), pp. 143-66; su Giano Lascaris e il suo soggiorno milanese si veda MASSIMO CERESA, *Lascaris, Giano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [d'ora in poi *DBI*], LXIII, 2010, pp. 785-91; sul Parrasio e il suo periodo milanese si vedano LOUIS DELARUELLE, *Un professeur italien d'autrefois. Étude sur le séjour à Milan d'Aulo Giano Parrasio*, in "Archivio storico lombardo", 32 (1905), pp. 152-71; MARIA TERESA GIRARDI, *Da Parrasio a Maiorago: la scuola, luogo dell'elaborazione culturale*, in *Prima di Carlo Borromeo*, pp. 121-44: 121-22; FABIO STOK, *Parisio, Giovan Paolo*, in *DBI*, LXXXI, 2014, pp. 389-91.

sono incidentalmente ricordati da Matteo Bandello, che nella premessa della novella III 4 rievoca un episodio a cui prese parte in prima persona:

Un dì nel convento de le Grazie di Milano, in compagnia del dotto Stefano Negro, di messer Valtero Corbetta, uomo ne l'una e ne l'altra lingua erudito – e se male non mi sovviene, credo ci fosse anco messer Antonio Tilesio, – dei *Commentari de le lezioni antiche* di messer Celio Rodigino a lungo ragionammo.³

La dotta conversazione riguarda la monumentale opera enciclopedica *in folio*, basata sulla vasta lettura degli autori antichi, dell'umanista Lodovico Maria Ricchieri, alias Celio Rodigino (1469-1525), che fu pubblicata a Venezia per i tipi manutini nel 1516, sicuro *terminus post quem* dell'episodio ricordato da Bandello, e poi a Parigi l'anno successivo.⁴ Benché l'opera del Rodigino sia maturata durante la sua attività di docente tra la Serenissima e il ducato di Ferrara, essa 'guarda' a Milano sin dalla dedica indirizzata al lionese Jean Grolier (1489-1565), tesoriere della città per conto di Francesco I dal 1515 al 1521, nonché patrono di letterati e intellettuali, appassionato bibliofilo e collezionatore di classici latini.⁵ La scelta di dedicare l'opera al Grolier aveva incontrato il favore

³ MATTEO BANDELLO, *Le novelle*, III. *La terza parte de le Novelle*, a cura di Delmo Maestri, Alessandria, Edizioni dell'orso, 1995, p. 26.

⁴ Le edizioni sono, rispettivamente, *Sicuti antiquarum lectionum commentarios concinnarat olim Vindex Ceselius, ita nunc eosdem per incuriam interceptos reparavit Lodouicus Caelius Rhodiginus* [...], Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1516, e *Antiquarum lectionum commentarios sicuti concinnarat olim vindex Ceselius, ita nunc eosdem per incuriam interceptos reparavit Lodouicus Caelius Rhodiginus, venundantur ab Iodoco Badio Ascensio et Ioanne Paruo, Parrhisiis, in aedibus Iodoci Badii*, 1517. Sul Rodigino e la sua opera si veda FRANCO PIGNATTI, *Ricchieri, Lodovico Maria*, in *DBI*, LXXXVII, 2016, pp. 220-23.

⁵ Sul Grolier e la sua ricca biblioteca si vedano ANTOINE J.V. LE ROUX DE LINCY, *Recherches sur Jean Grolier, sur sa vie et sa bibliothèque*, Hildesheim - New York, Olms, 1990 [I ed. Paris, 1866]; GABRIEL AUSTIN, *The Library of Jean Grolier. A preliminary Catalogue*, New York, The Grolier Club, 1971; ANTHONY HOBSON, *Renaissance book*

dello stampatore Andrea Torresano, che portò a compimento l'edizione dopo la sopraggiunta morte, nel 1515, del genero Aldo Manuzio, di cui Grolier era un generoso sostenitore.⁶ Il funzionario francese, dedicatario non a caso anche della citata novella del Bandello, costituisce una presenza fissa nei contatti degli eruditi milanesi di quegli anni, che si rivolgono a una delle massime cariche cittadine come a una personalità in grado di favorirne la carriera; è infatti proprio all'interessamento del Grolier, nella dedica elogiato appunto per la sua «munificentia et naturae divinioris largitas incomparabilis»,⁷ che il Rodigino dovette probabilmente l'assunzione nel 1516 a docente di lettere greche a Milano:⁸ nel regio diploma vergato ad Amboise il 18 novembre, lo stesso Francesco I, «Francorum Rex ac Mediolani dux», riconduce la scelta di assumere il Rodigino come sostituto del prematuramente scomparso Basilio Calcondila (1490-1514), figlio di Demetrio, all'ottima fama di cui egli godeva come uomo e come docente presso i maggiorenti francesi della città.⁹ Insistendo sulla necessità che in una comunità «vi sia sempre

collecting: Jean Grolier and Diego Hurtado de Mendoza, their books and bindings, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 3-69; ISABELLE DE CONIHOUT, *On Ten New Groliers. Jean Grolier's First Library and His Ownership Marks Before 1540*, New York, The Grolier Club, 2013.

⁶ Cfr. *Sicuti antiquarum lectionum [...] Rhodiginus*, c. n.n. (=2v): «At eo [sc. Aldo Manutio] immaturius raptò, [...], non destituit curam Socer, Amplitudinis tuae perstudiosus, qui, dum subinde praecelsi animi tui laudes celebrat, nec munificentioris naturae claritatem reticet, id perfecit demum ut sacro nomini tuo destinatas diu lucubrationes nostras libentius dicandas curarem». Sui rapporti tra Grolier e Manuzio cfr. HOBSON, *Renaissance book collecting*, pp. 44-45.

⁷ Ivi, c. n.n. (=2r).

⁸ Sulla cronologia degli spostamenti del Rodigino si veda CARLO SILVESTRI, *Vita di Lodovico Celio detto il Rodigino*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, IV, a cura di Angelo Calogerà, Venezia, Cristoforo Zane, 1730, pp. 157-213; sembra erronea, e comunque priva di riscontri, l'informazione di PIGNATTI, *Ricchieri, Lodovico Maria*, p. 221, che colloca al 1519 l'inizio dell'incarico milanese del Rodigino.

⁹ Cfr. SILVESTRI, *Vita di Lodovico Celio*, pp. 189-90: «Ne dum amplissimorum virorum relatione iamdiu pro compertis habuerimus doctrinam, prudentiam, morum

abbondanza di uomini retti e dotti» per orientare i cittadini a comportamenti virtuosi,¹⁰ il protettore di Leonardo manifesta, oltre alla consapevolezza dell'importanza sociale di un sistema educativo pubblico, una spiccata attenzione per gli studi classici, di cui darà prova non solo a Parigi, nel 1530, con la fondazione del *Collège des Lecteurs Royaux* (poi *Collège de France*), ma anche a Milano, nel 1520, con il tentativo, fallito per la ripresa della guerra contro le truppe imperiali l'anno successivo, di finanziare un collegio per studenti greci affidandone la gestione a Giano Lascaris.¹¹ La quinquennale docenza milanese ispirò al Rodigino commenti ai classici soprattutto latini (Cicerone, Virgilio, Orazio e Ovidio), ma anche greci (Omero e Aristotele), di cui restano tracce in miscellanee contenenti annotazioni di diversi studiosi. Il suo stretto legame

elegantiam, probitatem, fidem, diligentiam, litteraturam, caeterasque virtutes bene dilecti et fidelis nostri magnifici Ludovici Coelii Rhodigini, latinarum graecarumque litterarum locupletissimi professoris, merito movemur ut eum aliqua honestiore conditione in amplissimam urbem nostram Mediolanum, ubi bonarum disciplinarum honestae exercitationes nostris stipendiis celebrantur, alliciamus. [...] Quamobrem, cum nuper vacaverit in ipsa urbe nostra Mediolano, ob obitum bene dilecti quondam nostri magnifici Basilio Calcondilis, Lectura graecae professionis et disciplina graecarum litterarum, quam idem dum in humanis agebat, pacifice tenebat et possidebat [...], ipsum Ludovicum Coelium Rhodiginum huic muneri has latinas et graecas pro arbitrio profitendi in ipsa nostra civitate Mediolano proposuimus et proponimus eamque lecturam ita ut supervacantem et tam ad latinas quam graecas eidem contulimus». Su Calcondila jr. si veda PETER SCHREINER, *Calcondila, Basilio*, in *DBI*, XVI, 1973, pp. 541-42.

¹⁰ Cfr. SILVESTRI, *Vita di Lodovico Celio*, p. 188: «Inter ea multa, quae in republica vel bene constituta requiruntur, ad alliciendos componendosque subditorum animos, ad bene casteque vivendum, viamque virtutis toto statim pectore capessendam, id multis documentis (ut ex experientia optima rerum magistra) necessarium esse comperimus, ut copia bonorum doctissimorumque virorum semper adsit».

¹¹ Sul fallito tentativo di fondare un collegio greco nella Milano francese si vedano ÉMILE L. J. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, Bruxelles, Culture et Civilisation, 1963 [I ed. Paris, 1894-1903], I, p. CLII, e II, pp. 335-36, e ABEL LEFRANC, *Histoire du Collège de France: depuis ses origines jusqu'à la fin du premier empire*, Paris, Librairie Hachette, 1893, pp. 70-74; sulla fondazione del *Collège des Lecteurs Royaux* e il clima culturale del regno di Francesco I (1515-1547) si vedano i contributi compresi in *Les origines du Collège de France (1500-1560)*. Actes du colloque international (Paris, décembre 1995), sous la direction de Marc Fumaroli, Paris, Collège de France - Klincksieck, 1998.

con gli ambienti francesi è confermato dalla data del suo definitivo allontanamento da Milano alla volta di Rovigo e poi di Padova, il 1521, quando la città è oggetto di una delle temporanee restaurazioni sforzesche (novembre 1521-novembre 1523).

Fortemente legato ai dominatori francesi fu anche Stefano Negri (1475-1540?),¹² menzionato come «dotto» partecipante alla conversazione rievocata da Bandello, che gli attribuisce il ruolo di narratore nella piccante novella III 30, presentandolo come «il molto virtuoso messer Stefano Negro, gentil persona e dotta».¹³ Nato a Casalmaggiore, entro i confini della Repubblica di Venezia, ma vissuto stabilmente a Milano come pubblico docente di greco per i primi tre decenni del Cinquecento, Negri sperimentò sulla propria pelle la transitorietà dell'epoca, a cominciare da quella politica: la sua compromissione con gli ambienti francesi fu tale da costargli l'incarico con il definitivo avvento degli Spagnoli e il passaggio della città sotto il dominio imperiale (1535), quando Negri cadrà in miseria e finirà i propri giorni in povertà, tanto da essere annoverato nel *De litteratorum infelicitate* (1620), l'opera postuma dell'umanista bellunese Pierio Valeriano, al secolo Giovanni Pietro Bolzani Dalle Fosse (1477-1558), nella quale si tratteggiano le sfortunate vicende

¹² Per informazioni su Stefano Negri, registrato nei repertori di MARIO EMILIO COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy (1300-1800)*, III, Boston, Hall, 1962, p. 2471 (s.v. *Stephanus Niger*) e di FRIEDRICH A. ECKSTEIN, *Nomenclator philologorum*, Leipzig, Teubner, 1871, p. 399, bisogna ancora rifarsi alle datate compilazioni di erudizione locale di FILIPPO PICINELLI, *Ateneo dei Letterati milanesi*, Milano, Francesco Vigone, 1670, p. 499; FRANCESCO ARISI, *Cremona literata*, I, Parmae, Alberti Pazzoni et Pauli Montii, 1702, pp. 396-98; FILIPPO ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, II, Mediolani, in aedibus Palatini, 1745, p. 2137; ANTONIO BARILI, *Notizie storico-patrie di Casalmaggiore*, Parma, Stamperia Imperiale, 1812, pp. 115-17; ad Argelati attinge GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, Società Tipografica, 1778, VI, 2, pp. 411-13.

¹³ BANDELLO, *Le novelle*, III. *La terza parte de le Novelle*, p. 149.

degli intellettuali italiani nella fase ormai declinante del Rinascimento, funestato da invasioni straniere e da sanguinosi conflitti.¹⁴

Negri fu però anche vittima dei continui spostamenti dei più blasonati umanisti della sua generazione, come si ricava da un interessante testo compreso in una miscellanea di suoi lavori stampata nel 1521 (e poi riedita a Basilea, nel 1532, da Henricus Petrus)¹⁵ da Giovanni Castiglione detto Zanotto, tipografo a Milano dal 1505 al 1523 per conto di Andrea Calvo, libraio ed editore attivo tra Milano e Pavia dal 1520 al 1543.¹⁶ Il documento in questione è la premessa dedicatoria, indirizzata al patrizio milanese Giovan Francesco Marliani (dal 1522 presidente del senato cittadino fino alla morte, avvenuta nel 1524 per epidemia di peste) a due traduzioni latine, quella di un trattatello di Musonio sulla necessità che anche i sovrani si dedichino alla filosofia («opusculum in quo continentur oportere regem praecipue philosophari»), contenente

¹⁴ Cfr. IOANNIS PIERII VALERIANI BELLUNENSIS *De litteratorum infelicitate libri duo*, Venetiis, apud Iacobum Sarzinam, 1620, p. 66: «His tertium abdemus Stephanum Nigrum, Graecarum litterarum studio nobilem, quas Mediolani per annos multos docuerat. Incidit is in eam temporum calamitatem, qua nulla multis ab hinc annis illi urbi aerumniosior accidit. Ea enim ab Hispanis oppressa, bono cuique viro illic esse miserimum fuit. Nam in summa gladiatorum impunitate omnia sine legibus, sine iudiciis, sine iure, sine fide relicta erant direptionibus et incendiis. Tam misero igitur tempore et salariis et alia omni Minervali mercede defraudatus, ad extremam redactus paupertatem ea temporum perturbatione, dum turbolentis tot tantisque rebus urgere-tur, neque ulla ex parte allevationem ulla speraret, in lacrymis et sordibus infelicissime defecit». La più recente edizione dell'opera è PIERIO VALERIANO, *L'infelicità dei letterati*, introduzione, commento e cura di Bruno Basile, traduzione di Aniello di Mauro, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2010.

¹⁵ L'edizione originale è STEPHANI NIGRI *Elegantissime e Graeco auctororum subditorum translationes [...] et alia multa scitu dignissima et rara inventu*, Mediolani, per Io.[annem] de Castelliono, 1521 [d'ora in poi *Nigri translationes*]; l'edizione basileana è STEPHANI NIGRI *quae quidem praestare sui nominis ac studiosis utilia nouerimus monimenta, nempe translationes [...]*, Basileae, excudebat Henricus Petrus, 1532.

¹⁶ Su Giovanni Castiglione si vedano ENNIO SANDAL, *Editori e tipografi a Milano nel Cinquecento*, III, Baden-Baden, Koerner, 1981, pp. 47-70 e *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da Marco Menato - E. Sandal - Giuseppina Zanella, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, pp. 275-76; su Andrea Calvo cfr. *ivi*, pp. 233-34.

«praecepta saluberrima», e quella dell'*A Nicocle* di Isocrate («oratio Isocratis de regis muneribus»), testo di vasta fortuna all'epoca, che già godeva di numerose edizioni e traduzioni latine anche illustri (l'ultima quella di Erasmo stampata da Froben nel 1519), e di cui si conserva la versione manoscritta del Negri in un codice ambrosiano.¹⁷ La dedica delle due opere, abbinate per l'affinità tematica, non è strutturata nella consueta forma epistolare, ma inscena un originale dialogo tra Negri e la lettera stessa personificata:¹⁸ nel presentare le due opere che recherà in dono al Marliani, l'epistola riceve il rimbrotto del Negri, sicuro che il destinatario non abbia bisogno degli insegnamenti di Musonio e di Isocrate per essere un'ottima guida della città, incarnando già perfettamente, quasi un Solone dei suoi tempi, quelle virtù che Platone addita alle classi dirigenti, ossia la necessità di coltivare gli studi e la sapienza.¹⁹ Non a caso l'impegno politico si abbina nel Marliani all'attività culturale, essendo egli uomo «dottissimo», un «severo critico letterario» dotato però di *humanitas*, e soprattutto «saldissima colonna delle belle arti», un'espressione con la quale si allude al mecenatismo incarnato dai

¹⁷ Su edizioni e traduzioni latine disponibili all'epoca cfr. ISOCRATES, *Opera omnia*, I, edidit Basilius G. Mandilaras, Monachii et Lipsiae, Saur, 2003, pp. 132-33; la segnatura del manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano è Y 111.

¹⁸ *Nigri translationes*, c. LIV: «Stephanus Niger epistolam alloquit quae ad eximium virum Ioannem Franciscum Marlianum accessum parat».

¹⁹ Ivi, c. LIVv: «STEPH.: Non possum satis mirari dementiam tuam [*sc.* epistolae], quod Io. Francisco viro praestantissimo Isocratis oratione ad Rempublicam prudenter administrandam opus esse arbitreris, quo nostri inclyti senatus duce Mediolanensem rempublicam fore foelicem nullus est qui ambigat. Nam princeps ingenii et doctrinae Plato tum denique fore beatas respublikas existimaverit cum aut docti aut sapientes viri eas regere coepissent, aut qui regerent omne suum studium in doctrina sapientiaque collocassent. Quod cum ita esse credendum sit, quis non sperabit nostram hanc rempublicam fortunatissimam interea futuram dum Marliano fruatur moderatore? Quippe qui non modo doctissimus sit ac sapientissimus, verum etiam omne suum studium in doctrina ac sapientia collocarit, quem haud iniuria nostri temporis Solonem nuncuparemus».

maggiori del patriziato cittadino.²⁰ La profusione di elogi e lo sdoppiamento tra Negri e la lettera sono funzionali a garantire la debita *convenientia* al vero motivo per cui Negri si rivolge al Marliani, ossia la richiesta di ottenere la titolarità della cattedra di greco dello Studio milanese, che da tempo Negri reclamava tramite preghiere proprie e raccomandazioni di altri dotti. L'incertezza del Marliani, dal quale doveva dipendere la scelta in quanto deputato alle questioni culturali,²¹ non era dovuta a dubbi circa le credenziali del Negri o alla presenza di migliori concorrenti, ma al solo fatto che lo Studio milanese aveva già formalmente un titolare della cattedra di greco, Basilio Lascaris (figlio di Demetrio, già docente del Negri), che però ormai da tempo insegnava a Roma. Negri è in sostanza un supplente che vorrebbe divenire titolare della pubblica cattedra, e non comprende gli ostacoli frapposti al suo intento, essendosi assicurato che l'assenza del Lascaris da Milano è ormai definitiva.²²

EPISTOLA: Ma dimmi quali competitori hai per questa cattedra?

STEFANO: Nessuno, per quel che so; volesse il cielo che ci fosse uno più dotto e più erudito di me ad assumere questo incarico: a lui cederei volentieri il posto. Sempre, infatti, io sono stato (come sai) quanto mai attento all'interesse degli studenti. EPI.: E che cosa risponde [*sc.* Giovan Francesco Marliani] a quanti lo pregano a nome tuo? STEF.: Niente che si possa davvero accettare, perché risponde di aspettare ancora, fino a

²⁰ Ivi, c. LIVr: «EPISTOLA: Aditus sum ad praestantissimum virum Io. Franciscum Marlianum, nostra hac tempestate bonarum artium certissimum columen. STEPH: Audes ne tu eum virum temere adire, quem doctissimus quisque utpote severissimum litterarum criticum ac censorem veretur compellare? EPI: Audeo, me hercule, ne ad eum accedere virum unquam formidabo, quem esse praeditum humanitate nullus est quin ingenuae fateatur».

²¹ Ivi, c. LVr: «EPI: Noveram te [*sc.* Stephanum] cum tuis tum aliorum praecibus ac commendationibus lectionem graecam Io. Franciscum Marlianum, qui doctrinarum orbi non immerito praestet, iam saepius frustra efflagitasse...».

²² Per le citazioni latine più estese si ritiene opportuno, qui e in seguito, fornire una traduzione (sempre di chi scrive), trattandosi di testi neolatini poco noti e di cui non esiste alcuna traduzione in lingua moderna.

non so quando, il ritorno di Basilio, figlio di Demetrio, un tempo mio insegnante. EPI.: Ma io – se ricordo bene – ti ho sentito più volte dire che Basilio Lascaris, che ama unicamente insegnare a Roma con pubblico stipendio ed essere quanto mai ben accetto al sommo Pontefice e a quella città per il ricordo del padre, non ritornerà mai più a Milano. STEF.: Ho detto bene, e ho appurato questa informazione al punto che non so niente di più sicuro. [...] EPI.: Che cosa, dunque, impedisce che tu assuma la cattedra? STEF.: Non lo so, per Ercole, ma qualunque cosa sia, desidero saperlo. EPI.: Farò senz'altro in modo che tu ne sia informato quanto prima.²³

Lo sdoppiamento tra Negri, che cerca di dissuadere la lettera dall'infastidire un uomo impegnato in cose ben più serie, e la lettera, desiderosa di perorare la causa del mittente, è un ingegnoso stratagemma per schermire Negri dall'accusa di temerità ed eccessiva impertinenza: per non nuocere al mittente, l'epistola proverà prima a raggiungere i figli del Marliani perché intercedano presso il padre, nonostante i timori del

²³ Ivi, c. LVv-LVIr: «EPI[STULA]: Sed dic quos habes ad hanc lectionem competitors? STEPH[ANUS NIGER]: Neminem, quod sciam; utinam esset qui me doctior atque eruditior hanc provinciam subiret: nam ei libenter cederem. Semper nam fui (ut non te fugit) discipulorum commodi quam studiosissimus. EPI: Quid responderet [*sc.* Marlianus] his a quibus tuo nomine rogatur? STEPH. Nihil utique quod recte percipi possit, nam modus temporis nescioquod modo Basiliū Demetrii, praeceptoris quondam mei, reditum ultra expectare. EPI: Ego quidem – si recte nemini – ex te quam saepissime audivi Basilium Lascharis, a quo unice diligitur patrocinio Romae publice profiteri esseque summo Pontifici ob patris memoriam oppido quam acceptum nec propterea Mediolanum amplius reversurum. STEPH.: Dixi sane, et id mihi ita compertum atque exploratum est ut certius nihil noverim. [...] EPI.: Quid igitur obstat cur lectionem non assequaris? STEPH.: Nescio mehercule, nisi quicquid id est cupio intelligere. EPI.: Faciam ego quidem ut quam primum de hac re certior fias». Il passo è frainteso da TIRABOSCHI, *Storia della letteratura*, VI, p. 411, che parla di un Basilio Demetrio Lascaris, senza intendere che si tratta di due persone distinte (Basilio, figlio di Demetrio), identificando erroneamente la figura in Basilio Calcondila, morto già nel 1514, e sostiene che Negri avrebbe poi ottenuto la titolarità della cattedra adducendo come prova le «praefationes» a Omero e Pindaro contenute nella stessa edizione del 1521, che in realtà appartengono a un periodo precedente.

Negri di stomacare, con le proprie richieste, giovani integerrimi.²⁴ Il testo offre una testimonianza interessante dello stretto legame creatosi all'epoca tra studi e politica, ma anche degli effetti collaterali che i continui trasferimenti degli umanisti producevano.

L'esigenza di migliorare la propria condizione lavorativa è insistente nel Negri, come dimostra la premessa dedicatoria del più ampio lavoro contenuto nell'edizione del 1521, un trattato sull'eccessivo desiderio delle pietanze («opus de nimia obsoniorum appetentia per Stephanum Nigrum de Musonio graeco excerptum») nel quale Negri, in parte traducendo frammenti di Musonio contenuti nell'antologia dello Stobeo, raccoglie una serie di informazioni su diversi aspetti della vita quotidiana degli antichi in età imperiale (l'uso del vino e del cibo, gli effetti collaterali del loro abuso, le tipologie di suppellettili e di strumenti musicali impiegati, questioni igieniche) per ricavarne anche indicazioni di comportamento valide per il suo tempo. Nella dedica, indirizzata all'influente Antoine Du Prat (1463-1535), cancelliere di Francia per vent'anni (1515-1535), Negri riferisce di aver atteso a fatica all'insegnamento nell'anno precedente (il 1520) per motivi di salute («morbo superiori anno laboravi, ut vix publicis lectionibus vacare potuerim»); profilando un audace paragone tra i medici, che scelgono i rimedi in base alla natura della malattia, e se stesso, che trasceglie dagli autori greci temi proporzionati al proprio stipendio, Negri non manca di sollecitare, in cambio di ulteriori omaggi letterari in futuro, un aumento salariale,

²⁴ Ivi, c. LVIr: «EPI.: Ipsummet [*sc.* Marlianum] conveniam daboque operam ut suam mihi super hac re proferat sententiam ne te ac discipulos diutius suspensos teneat. STEPH.: Ne facias si mihi bene vis: ne, dum prodesse cupis, noceas. Est enim usque adeo in rebus seriis et ad rempublicam pertinentibus occupatus: ut paucis admodum ad eum pateat aditus. EPI.: Sunt ne Marliani liberi? STEPH.: Sunt. Quid tum? EPI.: In studiis liberalibus eruditi an litterarum omnino ignari? STEPH.: Bonarum artium peritissimi tantoque ingenio ac doctrina praediti [...]. EPI.: Novi quid mihi innuas: ut videlicet intra limen me contineam. Non faciam utique, nec si tu timidus es propterea eos adire non audebo [...]. STEPH.: Ut lubet facias, sed poteras tutior esse domi».

purché ne sia ritenuto meritevole dal Du Prat, dal cui interessamento poteva evidentemente dipendere la decisione.²⁵

L'insegnamento del Negri rappresenta comunque la continuità del magistero di Calcondila, di cui fu allievo: della sua attività di docenza restano le lezioni introduttive («praefationes») a Omero e Pindaro pronunciate «in publico gymnasio Mediolanensi» e comprese nella citata pubblicazione del 1521. Il nome del Negri è indissolubilmente legato a quello del maestro sin dall'*editio princeps* del lessico bizantino *Suda* curata da Calcondila ed edita a Milano nel 1499, aperta da un breve dialogo in greco scritto dallo stesso Negri tra un libraio e uno studente («Διάλογος Στεφάνου τοῦ Μέλανος βιβλιοπώλης καὶ φιλομαθῆς») che si conclude con l'acquisto da parte di quest'ultimo del lessico bizantino, magnificato per la sua utilità dal venditore, al prezzo di tre ducati («χρυσῶν τριῶν»)²⁶. Che Negri fosse l'erede milanese del Calcondila è del resto convinzione diffusa tra i contemporanei, come testimonia Alessandro Minuziano, il massimo editore di classici nella Milano primo-cinquecentesca, lui pure allievo di Calcondila, in stretto contatto con Grolier e docente di eloquenza per quasi trent'anni (1490-1519) in città, dove approdò dalla natia San Severo (Foggia) dopo essersi formato a Fermo:²⁷ in una lettera del 1519, Minuziano, giocando sul fatto che per il suo

²⁵ Ivi, c. Iv: «Ut illi [*sc.* medici] pro morborum ratione remedia conantur adhibere, ita nos quoque pro graecae lectionis annuo stipendio, quod sublimitati tuae accepturum referimus, de graecis auctoribus quam plurima memoratu digna excerpere, tuaeque excellentiae dedicare pro virili conati sumus. [...] Alia sub excellentiae tuae nomine in lucem edemus, modo excellentia tua det operam ut (si nostri labores id merentur) stipendium nostrum augeatur».

²⁶ *To men paron biblion, Souida oi de syntaxamenoï touto*, impressum Mediolani impensa et dexteritate D. Demetrii Chalcondyli, Ioannis Bissoli, Benedicti Mangii Carpensium, 1499, c. n.n. (=2r).

²⁷ Sul Minuziano e la sua attività si vedano CARLO DIONISOTTI, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in "Studi e Testi", 124 (1946), pp. 327-72, ora in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, I, a cura di Tania Basile - Vincenzo Fera - Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 113-53, da cui si cita; SANDAL, *Editori e tipografi*, II, pp. 13-51; PAOLO PELLEGRINI, *Minuziano, Alessandro*, in *DBI*, LXXIV, 2010, pp. 734-36.

candore d'animo Stefano meriterebbe di chiamarsi *Candidus* piuttosto che *Niger*, sostiene che il suo magistero, per quanto non paragonabile a quello del Calcondila, è comunque in grado di non far troppo rimpiangere agli studenti il suo maestro.²⁸ Il positivo giudizio del Negri come docente troverà più tardi conferma nel *Cicero revocatus et Cicero relegatus. Dialogi festivissimi* del poligrafo milanese Ortensio Lando (1512-1560), singolare opera del 1534 in cui si inscena un dibattito sulla figura di Cicerone: nell'opera è Gaudenzio Merula (1500-1555), umanista e storico di origini novaresi ma a lungo attivo a Milano, a menzionare Negri come «nostro concittadino e non disprezzabile docente di greco».²⁹

I lusinghieri giudizi sul Negri non sembrano stonare a fronte della sua ampia ed eruditissima opera di studioso, che testimonia interessi letterari non comuni: la sua prima pubblicazione, proprio per i tipi del Minuziano, risale al 1517, e si apre con la prima traduzione latina a stampa dell'*Eroico* di Filostrato, basata sull'edizione aldina del 1503, nella quale si riteneva che l'autore fosse Filostrato di Lemno, lo stesso delle *Immagini*, e non, come oggi perlopiù si ritiene, Filostrato di Atene.³⁰ Nel frontespizio la versione del Negri viene esaltata per le sue qualità al punto che al lettore resterà il dubbio «se Filostrato sia migliore

²⁸ Cfr. DIONISOTTI, *Notizie di Alessandro Minuziano*, p. 145 (lettera datata Milano, 23 gennaio 1519): «Est enim hic Celius [sc. Rodiginus] doctor celeberrimus, qui pertinacibus indefessisque vigiliis huic juventuti proficere quam plurimum laborat. Est et Niger, quem ob ingenii candorem animique simplicitatem "Candidum" rectius appellaverim, qui quamvis non sit atticus ille Demetrius, studio tamen et diligentia facit ut illius desiderium discipulos non multum torqueat».

²⁹ Cit. in ORTENSIO LANDO, *Cicero relegatus et Cicero revocatus. Dialogi festivissimi*, a cura di Elisa Tinelli, Bari, Edizioni di Pagina, 2017, p. 53 (trad. it), con informazioni sull'autore e sull'opera alle pp. 3-21; su Gaudenzio Merula si veda ELENA VALERI, *Merula, Gaudenzio*, in *DBI*, LXXIII, 2009, pp. 748-51.

³⁰ Su edizioni e traduzioni dell'opera cfr. PHILOSTRATE, *Sur les Héros*, texte établi et traduit par Simone Follet, Paris, Les Belles Lettres, 2017, pp. CLXXII-CXCII.

in latino o in greco».³¹ La traduzione è seguita da un ampio dialogo in cui lo stesso Negri e due giovani allievi (i fratelli Girolamo e Ludovico Botti) interrogano Demetrio Calcondila sugli aspetti geografici dell'opera di Pausania.³² L'edizione è aperta da componimenti poetici di protagonisti della cultura del tempo, assai utili per ricostruire il reticolo di relazioni del Negri: esalta il suo «libellus» scritto «tam docte et eleganter, ut nihil supra» l'epigramma di Andrea Alciato (1492-1550), che proprio a Milano si dedicò agli studi greco-latini, frequentando nel primo decennio del secolo le lezioni di Giano Lascaris e del Parrasio, prima di avviarsi a una luminosa e itinerante carriera di giurista tra Francia e Italia;³³ magnificano la «Stephani manus benigna» per aver fatto chiarezza in materia di geografia antica gli endecasillabi di Giovan Bartolomeo Marliani (1488-1566), allievo del Negri a Milano ma poi attivo a Roma, dove, oltre a dedicarsi allo studio e alla traduzione in latino di autori greci, compose i sette libri dell'*Antiquae Romae Topographia* (1534), fino al Settecento un'opera di riferimento, più volte ristampata, per la topografia dell'Urbe antica;³⁴ Aurelio Albuizio, giureconsulto e

³¹ Cfr. STEPHANI NIGRI *Dialogus, quo quicquid in graecarum literarum penetralibus reconditum [...] His accedunt Philostrati Heroica ab eo tam adamussim latinitati donata, ut dubium reliquerit praestantiorne Graeco sit Latinus Philostratus*, Mediolani, in officina Minutiana, 1517 [d'ora in poi *Nigri Dialogus*], c. n n.

³² Ivi, c. n.n. (=2v): «Nuncupamus praetera tibi et *Dialogum*, in quo tres ingenui adolescentes/discipuli nostri Demetrium Chalcondylum propterea adeunt, ut ab eo quicquid apud Pausaniam scitu ac memoratu dignu legitur, plane percipiant».

³³ Per un inquadramento della figura e dell'opera dell'Alciato si vedano almeno DANIEL S. RUSSELL, *Alciato, Andrea (1492-1550)*, in *Centuriae latinae. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières offertes à Jacques Chomarat*, réunies par Colette Nativel, Genève, Droz, 1997, pp. 51-56; i contributi compresi in *Andrea Alciato umanista europeo*, in "Periodico della Società storica comense", 61 (1999), pp. 7-116; DOUGLAS J. OSLER, *Andreas Alciatus (1492-1550) als philologist*, in *A Ennio Cortese. Scritti*, III, promossi da Domenico Maffei, a cura di Italo Birocchi..., Roma, Il cigno, 2001, pp. 1-7; sugli studi milanesi dell'Alciato sotto l'egida del Parrasio cfr. FRANCESCO LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio e Andrea Alciato*, in "Archivio storico lombardo", 34 (1907), pp. 169-97, e DIONISOTTI, *Notizie di Alessandro Minuziano*, pp. 141-42.

³⁴ Sul Marliani si veda MASSIMILIANO ALBANESE, *Marliani, Bartolomeo*, in *DBI*, LXX, 2008, pp. 597-600.

autore di testi di morale cristiana,³⁵ dichiara la propria ammirazione per il «lepos» del latino del Negri e la limpidezza del suo insegnamento («nitela docendi»), mentre l'erudito di origini piemontesi Giacinto Arpino, curatore di edizioni di Lucano, delle *Eroidi* e dell'*Ibis* di Ovidio pubblicate a Milano nel primo decennio del secolo,³⁶ profetizza rapido e universale successo all'opera del Negri («per totum celer fereris orbem»).

La traduzione dell'*Eroico* è dedicata a Grolier, «omnis antiquitatis studiosus», celebrato come degno dedicatario in quanto lui stesso eroe del suo tempo («nostra hac aetate, si quos protulit heroas, te certe in iis connumerandum censeo») e lodato come patrono di intellettuali e insaziabile collezionista di volumi:

Tutti i letterati ti paragonano al sapientissimo Ipparco. Infatti, come quegli, primo fra tutti, radunò ad Atene gli amati libri di Omero qua e là dispersi, dopo averli raccolti con somma passione ed eccellente studio, e fece chiamare nella città, inviata una nave di cinquanta remi, Anacreonte di Teo, e mantenne sempre presso di sé Simonide di Chio e lo omaggiò con molti doni; così dicono che tu, mai sazio, raduni nella tua biblioteca tutti gli antichi poeti, oratori e storici da ogni parte reperiti e decorati con eccelsa eleganza, e onori di grande magnificenza tutti i più dotti del nostro tempo, della cui frequentazione godi assai piacevolmente, nonostante i massimi affari nei quali sei impegnato. [...] Pertan-

³⁵ Per un profilo dell'Albuzio si veda ancora PICINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, pp. 61-62.

³⁶ Le edizioni sono, rispettivamente, P. OVIDII NASONIS ET SABINI *Heroides epistolae. Cum Ant. Volsci. et Vbert. Crescenti natis commentariis eiusdemque Sappho et in Ibin Dirae Domitio Cal. interprete. Hyacinthus Arpinas recensuit*, Mediolani, per Iaonnem Angelum Scinzenzeler, 1506, e M. ANNEI LUCANI *Civilis belli Caesaris et Pompei libri decem suo nitori restituti. Interpretibus Ioanne Sulpitio Verulano et Omnibono Vicentino viris clarissimis. Additum est praetera uocabulorum index. Hyacinthus Arpinas recensuit*, Mediolani, per magistrum Leonardum Pachel, 1508.

to si dà il caso che questo opuscolo di Filostrato tradotto in latino possa raggiungere, da questa tua elegante biblioteca, le mani dei dotti.³⁷

Nelle intenzioni del Negri l'elegante biblioteca del Grolier, noto per le lussuose e innovative rilegature dei suoi volumi, spesso decorati da sontuose *plaquettes* in rilievo, non è un approdo definitivo, bensì lo strumento perché il suo volume raggiunga le «mani dei dotti»: l'auspicio doveva in effetti risultare appropriato alle idee del Grolier, i cui volumi sono contrassegnati dalla nota di possesso «Io. Grolierii et amicorum», prova della volontà di condividere il patrimonio culturale nelle cerchie colte.³⁸ Senz'altro il lionese, che in un componimento d'apertura in endecasillabi viene esplicitamente definito «nostrorum temporum Moece-nates», fu in rapporti particolarmente familiari col Negri, menzionato tra gli intellettuali da lui direttamente sostenuti in un epigramma della storia di Milano del contemporaneo Andrea Assaraco.³⁹ Nel congedarsi dal dedicatario, Negri torna a insistere sul suo ruolo di 'protettore' degli studi, lasciando intendere quanto l'attività culturale dipendesse, in un

³⁷ *Nigri Dialogus*, c. n.n. (=2r-v): «Conferunt te literati omnes sapientissimo Hip-parco. Nam ut ille omnium primus Homeri libros passim dilectos summa benignitate singularique studio congregatos Athenas inuexit, Anacreontem Teium quinquaginta remorum missa navi in urbe accersivit, Simonidem Chium apud se semper habuit, multisque eum est prosecutus muneribus; ita tu, non contentus, veteres omnes poetas, oratores et historicos undecunque coactos ac pulcherrime exornatos in tuam conferre bibliothecam, doctissimum quenquam nostri temporis, quorum consuetudine, cum per maxima quae tractas negocia, licet, iucundissime frueris, tanta complecteris munificentia [...]. Unde factum est ut Philostrati hoc opusculum latino sermone donatum ex eleganti ista tua bibliotheca in manus doctorum exeat».

³⁸ Sul tema e sui rapporti tra Grolier e Negri è utile HOBSON, *Renaissance book collecting*, pp. 26-30.

³⁹ Cfr. ANDREA ASSARACO, *Historiae novae ac veteres ab novissimis Francisci Sfortiae temporibus ad Franciscum regem Francorum ducemque Mediolani*, Mediolani, Gotardo da Ponte, 1516, c. 80r: «Me Lugdunensis coluit Grolierus iste / semper amat doctos Aonidoumque choros; / privatis admirandus bona publica praefert, / plus et amicitias quam sibi quaerit opes. Est a secretis Francisci Regis, aucto / ingenio, quaestor primum et Insubrium. / Vatibus, historicis, addit calcaria; cunctos / scriptores fovet, his fertque patrocinium. / Musurus, Stephanus Niger atque Thylesius, Aldus, / Lascaris, Arpinus, sunt mihi firma fides».

contesto di conflitti e instabilità politica, dalla tutela offerta da personalità illustri.⁴⁰ L'importanza di coltivare le arti in epoche di ardore guerresco traspare peraltro, da una diversa prospettiva, anche nel privilegio di stampa quinquennale, datato 20 febbraio 1517 e riportato in calce all'edizione, concesso dal sovrano Francesco I, il quale spiega il proprio mecenatismo nella consapevolezza che ogni grande impresa rimane vana se non riceve lustro dalle arti e dall'eloquenza:

I nostri avi furono soliti, senza dubbio a ragione, tutelare il proprio stato con le armi, ma in modo tale da avere massima considerazione anche delle lettere e degli studi, perché ritennero di compiere invano grandi imprese e di procurare la pace per mezzo delle armi se non avessero avuto cura di quelli che, grazie allo studio delle discipline e alle arti dell'eloquenza, potevano dare lustro alle loro imprese. E perciò, dopo aver visto che ci pregava il libello dell'erudito Stefano Negri, ci sembrò opportuno dimostrarci accondiscendenti nei suoi confronti, cosicché tutti, colpiti dalla nostra generosità verso di quello, si dedichino assiduamente agli studi.⁴¹

La presenza di Filostrato segna anche la seconda ed ultima pubblicazione del Negri, quella già citata del 1521. L'edizione, peraltro l'unica, tra quelle finanziate dal Calvo, a contenere testi classici e caratteri greci, si apre con la prima traduzione latina a stampa delle *Immagini* di Filostrato di Lemno, all'epoca ritenuto lo stesso Filostrato dell'*Eroico*: il testo è ancora dedicato al Grolier, ma curiosa è la struttura della premessa

⁴⁰ *Nigri Dialogus*, c. n.n. (=2v): «Quod si quispiam his lectitandis utilitatis aliquid consequetur, id ipsum non minus tibi quam nobis acceptum referat, cuius ope ac praesidio efficitur ut bonarum artium studiis sedulam operam navare possimus».

⁴¹ Ivi, c. n.n.: «Soliti sunt maiores nostri, et quidem merito, ita rem suam armis tueri, ut etiam litterarum studiorumque rationem summam haberent, frustra enim res magnas gerere, pacem armis parare arbitrati sunt nisi et eorum curam agerent qui disciplinarum studio et eloquentiae artibus res gestas possent illustrare. Qua propter, cum eruditi viri Stephani Nigri supplicem libellum vidissemus, placuit exorabiles nos illi praestare, ut hac nostra in illum indulgentia caeteri admoniti studiis assuescant».

dedicatoria, un immaginario dialogo tra «Stephanus», ossia Negri stesso, e Mercurio. Il dio spiega al Negri le proprie virtù, ponendole in relazione con la sua funzione di nume tutelare della retorica: Mercurio ha le ali perché le parole, come dice Omero, sono alate; è figlio di Maia e di Giove, cioè di intelletto e prudenza, perché il discorso ha origine da entrambi; è giovane, perché un discorso non invecchia; tetragono, perché un vero discorso è stabile; è chiamato Ermes dai Greci perché ha loro fornito l'interpretazione ('ermeneutica') dei termini.⁴² In seguito, Mercurio dichiara di essere stato inviato al Negri dalla dea della sapienza Minerva, perché vuole essere lei stessa a indicargli la persona a cui dedicare l'opera, ossia il Grolier:

MER: Hai reso le *Immagini* di Filostrato in latino. STEF.: Esatto. MER: Ora desideri pubblicarle sotto il nome di qualche protettore e sostenitore. [...] Questo è il motivo per cui Minerva, che ti sa suo seguace, mi ha inviato a te: conosce un uomo illustrissimo, che ha sempre favorito, non diversamente da quanto fece con Ulisse durante le onde agitate della sua vita; sotto il suo nome le tue *Immagini* saranno pubblicate al sicuro. STEF.: Chi è? MER.: È il lionese Jean Grolier – dice –, segretario del cristianissimo re di Francia e questore dell'Insubria, al quale ha ritenuto che le tue *Immagini* siano perfettamente dedicate in quanto in lui risplendono, come in un lucentissimo specchio, le immagini di tutte le virtù.⁴³

⁴² Cfr. *Nigri translationes*, c. Ir: «Nihil est enim oratione celerius, quod semper ut ab Homero ἔπεα πτερόεντα dicantur. Eadem quoque ratione alas mihi tribuerunt poetae. Maiiae praeterea et Iovis me filium dixere: hoc est τοῦ νοῦ καὶ τῆς φρονήσεως, quod ex utroque oratio ipsa originem ducat. Iuvenem finxere, quod oratio nunquam senescat. Τετράγωνον fecere, verae orationis stabilitatem ac constantiam inventes. Ἑρμην me graeci idcirco nominarunt, quod graecorum verborum interpretationem docuerim».

⁴³ Ivi, c. Iv: «MER.: Philostrati εἰκόνας latino donasti sermone. STEPH.: Donavi. MER.: Eas in lucem sub aliquo tutore ac vindice nunc edere concupiscis. [...] Hinc est

L'adulazione del dedicatario, a cui Negri poi indulge, magnificandolo sotto tutti gli aspetti (dal lignaggio all'estetica) e attestando la propria immensa riconoscenza nei suoi confronti,⁴⁴ viene così stemperata nel *divertissement* del dialogo, genere particolarmente caro all'autore.

L'opera comprende, oltre alle citate traduzioni di Musonio e Isocrate e alle lezioni introduttive ai corsi su Omero, Pindaro e Livio, anche «commentarioli» (ripubblicati nel 1555 a Parigi dal regio stampatore Guillame Morel)⁴⁵ ai *Versi aurei* attribuiti a Pitagora, editi per la prima volta nel 1494 da Costantino Lascaris per i tipi di Aldo Manuzio, ma oggetto di ampi dibattiti circa l'effettiva paternità: nel 1510 lo stesso Lascaris attribuì l'opera a Filolao di Crotone⁴⁶. Il commento al *Carmen aureum*, «un aureo libretto pieno di aurei insegnamenti», è dedicato a Lazaro e Giorgio de Selve, giovanissimi figli del già presidente del senato milanese Giovanni, nella convinzione che si possa eccellere in una disciplina, compresi gli studi liberali, soltanto se vi si dedica con gradualità sin dalla più tenera età, come dimostrano esempi attinti dall'esperienza e dal mito: il bravo architetto è chi in infanzia costruiva piccole casette, il bravo agricoltore chi giocava con la terra, Achille era esperto in guerra

quod huc me misit Minerva, quae sui te novit studiosum: habet virum clarissimum, cui, haud secus perpetuo adest atque Ulyssi dum iter humanae vitae fluctus agigaretur, semper adfuit; sub cuius nomine imagines tuae tuto in publicum prodibunt. STEPH: Quis est? MER.: Ioannes est – inquit – Grollerius Lugdunensis Christianissimi Francorum Regis a secretis ac Insubriae quaestor primarius, cui propterea ΕΙΚΩΝΑΣ tuas omnino esse dicatas asserit, quod omnium virtutum imagines in ipso, ut in clarissimo speculo eluceant».

⁴⁴ *Ibidem*: «STEPH.: Quid mihi notissimum Grolierium laudas? Quem si patriam respexeris nobilissimum, si parentes generosissimum, si fortunas opulentissimum, si corporis bona formosissimum ac venustissimum etiam invitus fateberis. Quare Minervae referto me ei libentissime obsecurum, eoque libentius id facturum, quod mortaliū nemini plus quam Grolierio debeam».

⁴⁵ *Pythagorou Chrysa epē. Pythagorae Aurea carmina. In eadem commentarioli Stephani Nigri*, Parisiis, apud Guilielmum Morelium, 1555.

⁴⁶ Sulla questione cfr. *I versi aurei di Pitagora*, introduzione, testo critico, testimonianze, traduzione e commento a cura di Antonio Farina, Napoli, Libreria scientifica, 1962, pp. 5-18.

grazie all'allenamento con piccole armi praticato ancora fanciullo sotto la guida di Chirone.⁴⁷

Dei partecipanti alla conversazione rievocata dal Bandello, Gualtiero (Valterius) Corbetta (fine XV sec.-1537) è l'unico di nascita milanese e l'unico a essersi dedicato agli studi classici in maniera amatoriale, nel tempo libero dalle incombenze giuridiche e politiche: mantenne, a differenza del Negri, un atteggiamento filospagnolo che gli consentì di sopravvivere indenne ai rivolgimenti che interessarono Milano e di ricoprire stabilmente importanti incarichi pubblici.⁴⁸ Gli interessi classici del Corbetta si svilupparono a stretto contatto con l'Alciato: il lascito più significativo dei loro studi greci è rappresentato dalla traduzione di quest'ultimo in versi latini delle *Nuvole* di Aristofane e dalle annotazioni alla stessa commedia del Corbetta, conservati inediti in un manoscritto della Trivulziana.⁴⁹ La sua conoscenza del greco doveva essere di buon livello, se lo stesso Alciato, in una lettera del 1518, menziona l'ancor «iuvenis» amico come «praeceptor» in quella lingua di Giacomo Minuzio, senatore di orientamento filofrancese, che l'Alciato loda anzi per aver

⁴⁷ Cfr. *Nigri translationes*, c. n.n. (=XLIIIv): «Ego semper in ea fui opinione ut neminem in ulla re praestantem atque eximium evasurum existimaverim nisi in ea a teneris usque annis versatus fuerit. Quis nam optimum architectum, peritum agricolam umquam novit quin ab ineunte statim aetate vel pueriles domuculas aedificaverit vel terram ludendo coluerit? Achilles non umquam tantum sibi nomen in gerendo bello comparasset ni ab ipsa infantia, sub Chirone centauro educatus, minima prius tela iaculari, minorem hastam, parvulum pertrectare ensem didicisset [...]. Quare, cum vobis, ad amplissimi viri patris vestri aemulationem, non architecturae aut agrorum cultui, sed ingenuis moribus optimisque institutis ac liberalibus disciplinis vacandum sit, aureum istud opusculum, aureis praeceptis refertum, ad utrumque mittere constitui».

⁴⁸ Sul Corbetta si veda il profilo di ROBERTO RICCIARDI, *Corbetta, Gualtiero*, in *DBI*, XXVIII, 1983, pp. 741-2.

⁴⁹ Sul manoscritto cfr. GIULIO PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Paravia, 1884, p. 7.

superato il maestro.⁵⁰ Sul versante latino, Corbetta si segnala per l'adesione all'indirizzo stilistico ciceroniano più acceso, tanto che Gaudenzio Merula, nel già citato dialogo del Lando, include il suo pur «notevolissimo» concittadino tra coloro che, per aver convertito la prosa di Cicerone in «sangue e linfa», secondo le raccomandazioni del cardinal Bembo, corifeo della pedissequa imitazione ciceroniana, finiscono per apparire scrittori aridi e fiacchi, scialbi imitatori di un idolatrato modello.⁵¹ Corbetta verrà però riscattato nel seguito del dialogo, quando sarà incluso tra i ciceroniani così retoricamente abili da poter parlare con eloquenza anche improvvisando.⁵²

Se Negri e Corbetta rappresentano il versante greco degli studi classici milanesi dell'epoca, lo studio e l'insegnamento degli autori latini fu coltivato, oltreché dal Rodigino, dall'ultimo protagonista della conversazione rievocata da Bandello (per la verità con dubbi di memoria circa la sua effettiva presenza), ossia il filologo e poeta neolatino Antonio

⁵⁰ Cfr. G.L. BARNI, *Le lettere di Andrea Alciato giureconsulto*, Firenze, Le Monnier, 1953, p. 226 (lettera datata Milano, 5 gennaio 1518): «Quantum credis me admiratum, cum successivis horis et (ut Graeci dicunt) παρέργως, atticae linguae operam dares, tam modico tempore te profecisse, ut praeceptor ipse tuus Valterius Corbetes, iuvenis nobilissimus et mihi commercio studiorum perquam carus, dicere graecum illud de te versiculum non dubitaverit: πολλοὶ μαθηταὶ κρείσσονες διδασκάλων».

⁵¹ Cfr. LANDO, *Cicero relegatus*, p. 51 (trad. it.): «Giudica se tutti quelli che si proposero di imitare Cicerone non sono aridi, poveri di idee, trascurati, timidi, fiacchi, senza nervi, privi di vivacità, del tutto sterili o capaci di partorire solo opere deboli. Vuoi che prenda le mosse da quel nostro notevolissimo concittadino Gualtiero Corbetta? In che modo poté giovarci col suo Cicerone, che egli 'convertì in linfa e sangue?». L'espressione è una citazione da una lettera del Bembo, *Fam.* V 17: sulla questione del ciceronianismo si veda da ultimo FABIO GATTI, *Un ciceroniano nella Controriforma. Giovanni Pelliccioli e i classici greci e latini*, Bergamo, Archivio Bergamasco, 2020, pp. 24-40 con la bibliografia citata.

⁵² Ivi, p. 109 (trad. it.): «Chi ignora che dappertutto vi sono tanti ciceroniani in grado di parlare con tanta prontezza e velocità da sembrare nati proprio per l'improvvisazione? [...] In Italia [...] Corbetta».

Telesio (1484-1532), zio del filosofo naturalistico Bernardino:⁵³ dalla natia Cosenza Telesio approdò Milano tra il 1517 e il 1518 insieme al nipote, frequentante i suoi corsi pubblici, sovvenzionati da un «ampio e magnifico stipendio» e dedicati all'interpretazione degli autori antichi, ma anche, secondo quanto viene riferito da uno dei suoi allievi, ad argomenti di storia.⁵⁴ È possibile che l'assunzione di Telesio a Milano sia stata in qualche modo favorita dalla buona parola del suo concittadino Parrasio, per il quale Telesio nutrì stima e affetto, come testimonia l'epicedio composto in occasione della sua morte (1521), un'elegia nella quale si immagina il catasterismo del compianto umanista sul modello di quello dei sovrani ellenistici.⁵⁵ Sui contenuti delle lezioni milanesi del Telesio ci si può fare soltanto un'idea attraverso la testimonianza del suo primo biografo Sertorio Quattromani (1541-1603), che a poca distanza dalla morte ne ricorderà la finezza esegetica e l'acume nell'emendare

⁵³ Per Antonio Telesio, registrato nel repertorio di COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary*, IV, pp. 3379-80, si vedano la vita premessa alla sua opera raccolta in ANTONII THYLESII CONSENTINI *Opera*, a cura di Francesco Daniele, Neapoli, excudebant fratres Simonii, 1762, pp. VII-XLIII (d'ora in poi *Thylesii Opera*) e la monografia di ANTONIO PAGANO, *Antonio Telesio*, Nicotera, Istituto editoriale Calabrese, 1935; un più aggiornato profilo è tratteggiato da EMILIO SERGIO, *Antonio Telesio*, in *Galleria dell'Accademia Cosentina*, risorsa online (<http://www.iliesi.cnr.it/ATC/htm/accos/Antonio_Telesio.html>); ulteriori informazioni riguardanti l'influenza di Antonio Telesio su studi e orientamenti filosofici del nipote Bernardino, in ID., *Telesio e il suo tempo. Considerazioni preliminari*, in "Bruniana & Campanelliana", 16 (2010), pp. 111-24; e ID., *Parrasio, Antonio Telesio e l'Accademia Cosentina*, in *Bernardino Telesio tra filosofia naturale e scienza moderna*, a cura di Giuliana Mocchi - Sandra Plastina - E. Sergio, Pisa - Roma, Serra, 2012, pp. 15-22.

⁵⁴ Cfr. *Thylesii Opera*, pp. X-XI («Mediolanenses singularem flagrantem studio patriam Academiam viris omni disciplinarum genere ornatissimis augendi exornandique, eum [sc. Antonium Thylesium] amplo et magnifico constituto stipendio, acciverunt, ut publice Graecos Latinosque scriptores juventuti suae interpretaretur [...] Inter alios solertissimos discipulos, qui eum Mediolani docentem frequentes audivere, recensetur Johannes Iacobus Ammianus Tigurini Collegii Rector, Latinaeque eloquentiae professor, Rhodulphus Collinus in eodem Collegio Graecae linguae interpretes et Bernardinus Thylesius fratris filius, qui illuc Consentia se contulerat») e *infra*, n. 74.

⁵⁵ Ivi, pp. 110-12; sul componimento si leggano le osservazioni di PAGANO, *Antonio Telesio*, pp. 68-70.

passi oscuri di autori latini,⁵⁶ e attraverso le sue opere di natura più filologica, tutte pubblicate negli anni Venti inoltrati, quando ormai il co-sentino aveva lasciato Milano per Roma (1522-1527) e poi Venezia (1527-1529), dove continuò a essere professore di latino: al periodo romano risalgono il *De coronis*, un trattato del 1525 su usi e tipologie delle corone impiegate in antichità, nonché una prolusione a un corso sulle *Odi* di Orazio,⁵⁷ mentre a Venezia, nel 1528, sarà pubblicato il *De coloribus libellus*, trattato di vasta fortuna sulla terminologia impiegata in antichità per la classificazione dei colori.⁵⁸

A Milano Telesio si inserì pienamente negli ambienti più in vista, entrando a far parte della cerchia di intellettuali gravitante intorno al Grolier⁵⁹ e frequentando il più colto ed elegante patriziato cittadino: Bandello, che introduce l'amico Telesio come narratore della novella IV 14, lo rappresenta nel salotto «de la nuova Saffo» Camilla Scarampi (ca. 1470-ante 1548), raffinata poetessa in volgare di gusto petrarchesco,⁶⁰ e

⁵⁶ Cfr. SERTORIO QUATTROMANI, *Scritti*, a cura di Walter F. Lupi, Rende, Università della Calabria, 1999, p. 259: «Ma alcune brevi sposizioni, che egli fa sopra tutte le composizioni di Orazio, e di Vergilio, e di Giovenale, e sopra le XII *Vite* di Svetonio, e sopra le *Philippiche* di Marco Tullio, le quali non so io perché siano tenute nascoste, e con tanto danno degli studiosi delle belle lettere, sono cose da metter maraviglia a chiunque ha vaghezza di così fatte leggiadrie: perché non dice se non cose riposte, e sottili, e scioglie i nodi, e le malagevolezze con tante poche parole, che par che contenda di brevità con gli stessi autori, che egli ha impreso a dichiarare».

⁵⁷ La prima opera è ANTONII THYLESII CONSENTINI *De Coronis*, Romae, F. Minutium Calvum, 1525, ristampata in *Thylesii Opera*, pp. 147-68; la lezione introduttiva è edita in ivi, pp. 207-20.

⁵⁸ ANTONII THYLESII CONSENTINI *De coloribus libellus*, Venetiis, Bernardini Vitalis Veneti, 1528 (rist. Basileae, apud Andream Cratandrum, 1563). L'opera, sulla quale si veda ROY OSBORNE, *Telesio's Dictionary of Latin Color Terms*, in "Color Research and Application", 27 (2002), pp. 140-46, è tradotta in inglese e commentata in ANTONIO TELESIO, *On Colours (1528)*, with translation and commentary by R. Osborne, London, Micro Academy, 2002.

⁵⁹ Cfr. *supra*, n. 39.

⁶⁰ Su Camilla Scarampi si veda MARIA CHIARA TARSÌ, *Una poetessa nella Milano di primo Cinquecento: Camilla Scarampi (e di un sonetto conteso a Veronica Gambara)*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 192 (2015), pp. 414-51, dove sono pubblicati i suoi componimenti, e EAD., *Scarampi, Camilla*, in *DBI*, LXXI, 2018, pp. 307-309.

lo invita a recitare una poesia in latino; senza farsi troppo pregare, Telesio sceglie di esibirsi con il *Malum punicum* (*Pomo punico*), la «melagrana»,⁶¹ un componimento di 17 esametri appartenente a una serie di suoi carmi dedicati a elementi della natura. Nel testo l'esaltazione delle qualità della melagrana si intreccia all'erudizione mitologica nel rimando conclusivo all'episodio, narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi* (V 533-42), in cui Proserpina non resistette ad assaggiare il frutto pur sapendo che ciò avrebbe comportato la sua definitiva permanenza negli Inferi e l'addio alla madre Cerere:

O illustre re dei frutti arborei, che un tempo / la terra punica, donde trai
 anche il nome, / donò ai Quiriti vittoriosi; grazie a te si placa la sete, /
 quando la febbre podagra nega il vino al malato, / e non lascia spegnere
 in gola l'innata arsura. / Te soltanto permette, perché non nuoci, mentre
 è spietata con ogni altra cosa. / Ecco, rosseggia piena di pomi la mia
 mensa, / che è bello vedere: non vedi, offerto a tutti, il simbolo del re? /
 Quella melagrana si tinge di naturale ma straordinario rossore, mentre
 in quell'altra si scorge un verde pallore; questa occulta, quest'altra in-
 vece esibisce la bellezza, / rompendo spontaneamente il proprio rivesti-
 mento, e, una volta aperta, desidera / mostrare le gemme color sangue
 insieme ammassate, / che a me il servo dispensa, ben mondate, in un
 cratere. / Questo nettare è per me molto più dolce del nettare dell'Ibla.
 / Nessuno stupore se, appena gustate tali perle, la figlia trascurò / la

⁶¹ Cfr. BANDELLO, *Le novelle*, IV. *La quarta parte de le Novelle*, p. 108: «Onde io, per l'amicizia che seco [*sc.* con Telesio] ho, lo pregai che anco egli volesse alcuno de li suoi poemi recitare. Egli, che è gentilissimo, con quella soavissima sua pronunzia recitò il suo *Pomo punico*, o vero, come volgarmente si dice, granato, di modo che il vostro [*sc.* a Francesco Peto] e suo poema mirabilmente a tutti piacque. Tutti dui poi, non contenti di averli recitati, di vostra mano scritti me li deste. Indi ragionandosi di varie cose, la signora Camilla pregò il Tilesio che con alcuna novella ci volesse alquanto intratenere. Il che egli graziosamente fece, narrandoci una non lunga novelletta, che a tutti fu grata».

madre, e, detestando la luce, preferì le tenebre / e il fiume Flegetonte con le sue onde ribollenti.⁶²

I rapporti di Telesio furono particolarmente stretti con la famiglia Trivulzio, in particolare con Giovan Giacomo (1440-1518), del quale Telesio pronunciò nella chiesa di San Nazaro il 19 gennaio 1519 l'orazione funebre, l'unica sua opera pubblicata a Milano.⁶³ Il discorso si inserisce all'interno di una serie di testi encomiastici composti da diversi letterati milanesi in occasione della morte di una delle più influenti personalità della Milano francese.⁶⁴ Telesio, esordendo con l'annuncio della

⁶² *Thylesii Opera*, p. 88: «Arboreos inter foetus, Rex inclyte, quondam / Punica victores donat quo terra Quirites, / unde etiam nomen servas; sitis arida per te, / lenitur, dum vina negat Podalirius aegro, / nec sinit innatos restinguere faucibus ignes. / Te tantum innocuum permittens, cetera saevus. / Ergo plena rubet pomis mihi mensa, videre / quam iuvat, insigne est regis viden omnibus? Illud / sed nativa tamen fucat nova purpura, at illi / pallor inest viridis, tegit hoc, hoc prodit honorem, / sponte sua rumpens tunicam, diductaque gemmas / constructas pariter cupit ostentare cruentas, / quas mihi purgatas affert craterae minister. / Hoc multo est nectar mihi nectare dulcius Hyblae. / Nil mirum, simul ac gustavit talia, matrem / filia si sprevit, lucemque exosa, tenebras / maluit, et Phlegethonta vadis ferventibus amnem».

⁶³ ANTONII THYLESII CONSENTINI *Oratio quam habuit in funere illustrissimi Ioannis Iacobi Trivultii*, Mediolani, per Augustinum de Vicomercato, 1519. L'opera è riedita in *Thylesii Opera*, pp. 193- 204. Sulla vita e la figura di Giovan Giacomo Trivulzio detto «il Magno» si vedano LETIZIA ARCANGELI, *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese nello Stato di Milano (1499-1518)*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Unicopli, 1997, pp. 15-80, e GIOVAN GIORGIO ALBRIONO - GIOVAN ANTONIO REBUCCO, *Vita del Magno Trivulzio: dai codici trivulziani 2076, 2077, 2134, 2136*, a cura di Marino Viganò, Milano, Fondazione Trivulzio, 2013, pp. XV-XXXII.

⁶⁴ Si vedano ALESSANDRA ROZZONI, *I funerali di Gian Giacomo Trivulzio nelle testimonianze dell'epoca: "Exequie solenne e sontuosissime di lo illustre et invitto Signore Ioanni Giacomo da Trivulci, capitano generale di l'arte militar" del Notturmo Napoletano*, e MATTEO BOSISIO, *La "Misochea" di Martino Bovolino: encomio di Gian Giacomo Trivulzio e "speculum principis" per Gian Francesco*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 18-21 settembre 2013), a cura di Beatrice Alfonzetti - Guido

morte di «quasi lux quaedam, quae patriam fulgore illustrabat», celebra il casato di colui che definisce un «parens bonus omnium», ricordandone sia i molti vescovi ed ecclesiastici, sia gli illustri condottieri militari, tra i quali il defunto, di cui magnifica le virtù fisiche e morali, la totale abnegazione profusa nelle imprese militari al servizio del regno di Napoli e poi della Francia e i meriti conseguiti in favore della patria. Del «Magno» Trivulzio Telesio enfatizza anche gli interessi letterari, offrendo una testimonianza del protagonismo culturale da lui interpretato sotto la reggenza francese, quando il Maresciallo volle assumere il ruolo di promotore degli *studia* incarnato nella tramontata età sforzesca da Ludovico il Moro:

Qualunque momento di ozio gli venisse concesso dagli impegni militari, dagli affari pubblici e degli amici, tutto lo spendeva nel conoscere le vicende degli antichi, e da questa attività imparava sempre qualcosa. Nella sua casa, intorno a lui, aveva uomini coltissimi che omaggiava sia con l'onore sia con ricompense materiali, e aveva già preparato per sé una quantità di libri amplissima e molto costosa, seguendo l'esempio di Lucullo, Augusto e Tolomeo. Dunque, alla gloria militare, che conseguì in eterno, si aggiunse lo studio delle lettere, evidentemente, siccome leggeva che Alessandro il Macedone, Cesare, Pompeo e altri si dedicavano tanto all'esercito quanto allo studio, perché voleva essere il più possibile simile a loro, come effettivamente fu negli aspetti onorevoli.⁶⁵

Baldassarri - Franco Tomasi, Roma, Adi editore, 2014, risorsa online (rispettivamente <<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2014/2013%20Rozzoni-a.pdf>> e <<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2014/2013%20bosisio.pdf>>).

⁶⁵ *Thylesii Opera*, p. 202: «Quicquid ocii dabatur a militia, a rebus publicis et amicorum, id omne conferebat in cognoscendis Antiquorum factis; unde semper aliquid addiscebat, quocirca domi viros habebat doctissimos, quos et honore prosequatur et praemiis, iamque sibi librorum suppellectilem paraverat lautissimam et multae pecuniae, Lucullum sequutus, Augustum et Ptolemaeum. Gloriam igitur militari, quam

Telesio lasciò Milano tra il 1521 e il 1522, allo scoppio del rinnovato conflitto tra Francesi e truppe imperiali: il *terminus post quem* della sua partenza è rappresentato dall'incendio occorso nel 1521 alla torre del Castello Sforzesco colpita da un fulmine, un episodio ominoso che gli ispirò la stesura dei 335 esametri del *De arce Mediolanensi fulminata*, un poemetto in cui la tonalità epica si fonde a note liriche di biasimo della guerra.⁶⁶ Il legame del cosentino con la città, tuttavia, non venne mai meno: a distanza di un decennio, in una lettera del dicembre del 1530 scritta da Napoli all'amico veneziano Benedetto Ramberti (1503-1546), Telesio riferisce di aver rifiutato, oltre a 200 ducati d'oro prospettatigli dalla Repubblica di Ragusa (l'odierna Dubrovnik in Croazia), un nuovo incarico di docenza a Milano, trovandosi in un periodo di afflizione e di cattiva salute e scusandosi perciò con l'amico di non essere in grado di raggiungerlo a Venezia, città che, in quanto «dimora di ogni virtù», anteporrebbe a ogni altra.⁶⁷ Un anno dopo Telesio torna ad alludere alle proposte rifiutate, ribadendo al Ramberti le difficoltà di assumersi impegni,⁶⁸ ma alcuni mesi più tardi, nell'agosto del 1532, in una lettera indirizzata a Galeazzo Capra (*Capella*, 1487-1537), scrittore e diploma-

aeternam adeptus est, additum fuit litterarum studium; scilicet, quia legebatur Alexandrum Macedonem, Caesarem, Pompeium, aliosque militiae pariter incubuisse et doctrinae, ut illis esset, sicut fuit in rebus honestis, quamsimillimus».

⁶⁶ L'opera è pubblicata in ivi, pp. 64-74; su questa si veda PAGANO, *Antonio Telesio*, pp. 93-98.

⁶⁷ ANTONII THYLESII CONSENTINI [...] *Carmina et epistolae quae ab editione neapolitana exulant*, Neapoli, ex typographia regia, 1808 [d'ora in poi *Thylesii Epistolae*], pp. 46-47 (lettera datata Napoli, 16 dicembre 1530): «Ego iam animum despondi; et victus partim rebus adversis, partim aetate et valetudine non firma, statui non sustinere quas diu sustinui aerumnas. Quod si possem nunc adduci, ut profiterer, cum Ragusaei aureis ducentis me publico decreto sponte vocaverint, et Mediolanenses summopere cupiant, ad se longo intervallo redeam; non iis tamen, sed huic florentiassimae urbi et patriae ipsi Venetias, virtutum omnium domicilium, antehabere».

⁶⁸ *Thylesii Opera*, p. 232 (lettera datata Napoli, 12 dicembre 1531): «Non modo Ragusinis, qui aureis CC bis me publico decreto vocarunt, et Mediolanensibus negavi, verum patriae ipsi, et huic urbi [...]. Sed multa me prohibent et simul professionis taedia ita me capiunt, ut quidvis potius agendum mihi esse censeam, quam oneri molestissimo me posthac denuo subiciendum».

tico al servizio di Francesco II Sforza conosciuto durante il periodo milanese,⁶⁹ la disposizione d'animo di Telesio muta radicalmente: informato della rinascenza degli studi letterari milanesi grazie al generoso impulso del principe Francesco II Sforza, Telesio sarebbe ora volentieri disposto a ritornare in una città che ha profondamente amato come un suo cittadino, e che dovette lasciare *obtorto collo* a causa delle gravi turbolenze politico-militari; così, il cosentino prega Capra di fare in modo di garantirgli un compenso per la docenza a Milano di 300 ducati d'oro, in modo da vincere le offerte concorrenti di Venezia, Napoli e degli Illirici della Repubblica di Ragusa:

Mi trattiene il rimpianto, non certo recente ma datato, della tua patria; ma perché non dire della *nostra*? In essa io ho vissuto assai piacevolmente con voi, più a lungo che altrove, con reciproco e sommo affetto, al punto che qualunque onore o vantaggio nel frattempo essa ottenne, io ne ho sempre gioito proprio come voi; al contrario, qualunque cosa le accadesse di male – e le accadesse molto, e di molto male – non me ne sono addolorato meno di un qualsiasi affezionato cittadino. Ma per tornare alla mia disposizione d'animo, anche se io – sin dal momento in cui, soccombendo ai tempi calamitosi, vi ho lasciato contro voglia – ho sempre serbato quasi impressa nell'animo l'immagine di una così grande città [...], tuttavia, quando ho saputo che grazie alla generosità e alla pietà del nostro principe gli studi letterari sono ormai rinati, sepolta la crudeltà dei tempi, ho cominciato in qualche modo a bruciare dal rimpianto [...]. E mi reclamano i Veneti, e i Napoletani desiderano trattenermi qui; e anzi, da ultimo, gli Illirici mi hanno inviato lettere con pubblico sigillo per farmi andare da loro, promettendomi duecento ducati l'anno. Perciò, se grazie a me molti hanno fatto qualche non piccolo progresso, se non viene meno l'amicizia, se l'età è ancora adattissima per intra-

⁶⁹ Su Galeazzo Capra si veda ROBERTA FERRO, *Osservazioni sull'“Antropologia” di Galeazzo Capella (1533)*, in *Prima di Carlo Borromeo*, pp. 91-120, con ulteriore bibliografia.

prendere questo incarico, se insomma non esiste nulla di più munifico di quella città, fa' in modo che io vi sia richiamato con trecento ducati.⁷⁰

Telesio in realtà finirà i propri giorni a Napoli, senza fare mai più ritorno a Milano, ma è significativo che alla soglia dei cinquant'anni, nell'affermare, sia pure per *captatio benevolentiae*, di aver sempre serbato nell'animo l'«immagine» di una città «munifica» quante altre mai, egli manifesti il desiderio di tornare a insegnare nel capoluogo lombardo, pur essendo completamente mutata in città la situazione politica e pur potendo contare Telesio su altre proposte allettanti.

Tra gli allievi di Telesio a Milano figuravano, oltre al nipote Bernardino, gli svizzeri Johann Jakob Amann (*Ammianus*, 1500-1573), nel 1526 nominato da Zwingli rettore e professore di latino nel Collegio zurighese, e Rhodolphus Collinus (Rudolf Ambühl, 1499-1578), professore di greco nel collegio dallo stesso anno:⁷¹ se quella dell'Amann è figura di cui non sembrano restare tracce significative, il nome di

⁷⁰ *Thylesii Epistolae*, pp. 50-51 (lettera datata Napoli, 21 agosto 1532): «Tenet me non quidem illum recens, sed vetustum patriae tuae desiderium; cur non dicam nostrum? Ubi ego diutius, quam alibi, vixi vobiscum iucundissime amore summo ac mutuo, adeo ut quicquid honoris aut commodi percepit interim illa, aequae ac vos ipsi, semper fuerim gavisus; contra quicquid accidit mali, accidit autem plurimum et acerbissimum, nihilo dolui minus, quam quivis civis amantissimus. Sed ut ad animi affectum redeam, etsi ex quo, tempestati cedens, vos ego invitissimus reliqui, semper tantae urbis imaginem animo quasi impressam mecum habui [...]; tamen, cum audivi litterarum studia, saevitia temporum intermorta, Principis nostri liberalitate atque etiam pietate iam reviviscere, coepi flagrantius quodam modo desiderio aestuare. [...] Et Veneti me revocant et Neapolitani cupiunt hic retinere; quin et Illyrici obsignatas publice litteras ultimo miserunt, ut ad se transierim, quotannis ducentos aureos polliciti. Quare si multi per me non tenuiter profecerunt, si amicitia non deest, si aetas non per ignaviam acta ad hoc munus obeundum est quam aptissima, si denique nihil est urbe illa magnificentius, effice ut trecentis aureis reducar».

⁷¹ Cfr. *supra*, n. 54. Per informazioni sui due cfr. CONRAD GESSNER, *Bibliotheca universalis*, Tiguri, apud Christophorum Froschouerum, 1545, p. 63, ed E. MOTTA, *Dei personaggi celebri che varcarono il Gottardo nei tempi antichi e moderni*, Bellinzona, Carlo Colombi, 1884, pp. 59-60; sul Collinus si veda inoltre HANS ULRICH BÄCHTOLD, *Ambühl, Rudolf*, in *Dictionnaire historique de la Suisse (DHS)*, version du 17.07.2001, traduit de l'allemand, online <<https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/010570/2001-07-17/>>.

Collinus è legato a due traduzioni latine letterali, quella dell'intero Euripide, pubblicata a Basilea nel 1541 sotto lo pseudonimo di Dorotheus Camillus e più volte altrove ristampata, e quella delle tre *Olintiache* di Demostene, edita postuma a Francoforte nel 1585.⁷²

Del Collinus esiste anche un'autobiografia latina pubblicata in una *Miscellanea Tigurina* nel 1722,⁷³ grazie alla quale è possibile ricostruire nel dettaglio i suoi continui viaggi di studio tra Svizzera, Austria e Italia: a dieci anni Rudolf è mandato dal nativo villaggio di «Gundelium» (Gundenlingen) alla vicina Lucerna, ospite di uno zio, per ricevere la prima formazione al seguito di diversi precettori; essa sarebbe in realtà stata poco utile se tra quegli «uomini buoni, ma esperti in nulla, fuorché nel cantare», non vi fosse stato anche il canonico di Lucerna e di Berna «Joannes Xilotectus» (Johannes Zimmermann), capace di avviare il piccolo Collinus a interessi classici attraverso la lettura di Virgilio, che egli studiò con tale passione da imparare i primi sei libri dell'*Eneide*, nonché *Bucoliche* e *Georgiche* per intero. Dopo la semestrale parentesi a Basilea, dove seguì le utili lezioni dell'umanista e musicologo Enrico Glareano (1488-1563), terminata con il trasferimento di quest'ultimo a Parigi, Collinus raggiunse Vienna per frequentare i corsi di poetica tenuti tra gli altri dal connazionale Joachim von Watt (*Vadianus*, 1484-1551), entrando lì in contatto anche con Conrad Grebel (1498-1526), uno dei più importanti esponenti del movimento anabattista: il periodo viennese (1515-1517), tuttavia, deluse profondamente il giovane studente, insod-

⁷² Le due traduzioni sono, rispettivamente, EURIPIDIS POETAE [...] *Tragoediae XVIII. Singulari nunc primum diligentia ac fide per Dorotheum Camillum et Latio donatae, et in lucem editae*, Basileae, ex officina Roberti Winter, 1541, e DEMOSTHENIS [...] *Olyntiache orationes tres, analysi dialectica, rhetorica, historica, ethica et politica, a Marco Beumlero illustratae, accessit latina interpretatio a D. Rhodolpho Collino*, Francofurdi, apud J. Wechelum, impensis R. Cambieri, 1585. Sulla traduzione euripidea si vedano le considerazioni di AGOSTINO PERTUSI, *Il ritorno alle fonti del teatro greco classico. Euripide nell'Umanesimo e nel Rinascimento*, in "Byzantion", 33 (1963), pp. 391-426: 411-12.

⁷³ *Vita Rodolphi Collini, Professori Linguae Graecae Tigurini, ab ipso Collino descripta et hactenus nunquam edita*, in *Miscellanea Tigurina, edita, inedita, vetera, nova, theologica, historica etc.*, I, Zürich, Bodmerischen Truckerey, 1722, pp. 1-29.

disfatto da lezioni sulla poesia «plane pueriles» e dalla «mera barbaries» della cultura e dei costumi degli uomini, quasi tutti perennemente ubriachi («illaudabili ebrietate corrupti erant plerique omnes»), che lo convinsero non solo a rinunciare agli studi musicali, ma anche a lasciare Vienna per fare ritorno in patria. La svolta della sua vita avvenne quando ebbe occasione di trasferirsi in Italia, nella sua autobiografia salutata non a caso con il verso virgiliano (*Aen.* III 523) *Italiam, Italiam, primus con-clamat Achates*: Collinus aveva inizialmente in animo di trasferirsi insieme all'Amann a Bologna, ma all'amico si presentò una fortuita circostanza per raggiungere Milano; il clima culturale della città lo colpì così positivamente che egli decise di rimanervi, chiamando anche Collinus, il quale approdò a Milano a vent'anni, galvanizzato dalla vivacità culturale delle sue scuole e dei suoi maestri:

Il magnifico Senato di Zurigo inviava a Milano i suoi architetti affinché prendessero a modello le torri costruite nel castello milanese per edificare a Zurigo una torre della stessa forma, cosa che poi avvenne [...]. Con questi rappresentanti degli Zurighesi giunse a Milano l'Amann, e trovò quella città, allora sotto il controllo di Francesco re dei Francesi, ricca degli uomini più colti. Di Bologna ebbe invece l'impressione che non vi fiorisse erudizione alcuna, eccetto il diritto canonico. Così si trattene a Milano e chiamò lì anche me. Il primo gennaio del 1520 giunsi a Milano e vi trovai ogni cosa che più intensamente desideravo. Salutato fraternamente dall'Amann e accolto come suo compagno di residenza per condivisione di studi e di vita, abbiamo avuto come precettore privato Antonio Telesio, santissimo uomo, espertissimo nella lingua latina e greca e pubblico professore di storia, una persona eccellente che, quando salutavo prima di andare dormire, mi rispondeva con questi auguri: «Stammi bene, figlio, e prega, prega». Poi abbiamo avuto come precettore Stefano Negri, pubblico professore di greco, le cui traduzioni sono ancor oggi molto apprezzate da coltissimi uomini; e poi Ludovico Celio, professore di entrambe le lingue antiche, ancor oggi famosissimo per i suoi commenti alle *Antiche lezioni*. Era possibile godere quotidianamente della frequentazione e delle lezioni di costoro: né per parte nostra si venne meno al nostro dovere quanto ad onestà di vita e ad impegno nello

studio. Così capitava che venissimo straordinariamente elogiati, dinanzi ai maggiorenti degli Svizzeri che giungevano spesso a Milano, sia dai nostri precettori sia da altri cittadini assai illustri, tra i quali Giovan Giacomo Trivulzio e René de Birague, nostri compagni di studi presso Telesio.⁷⁴

La permanenza del Collinus a Milano, dove si fece apprezzare anche da cittadini illustri come un Trivulzio omonimo del Maresciallo e René de Birague (1507-1583), futuro cardinale e cancelliere di Francia, fu in realtà breve: a metà dell'anno scoppiò un nuovo conflitto tra i Francesi e Francesco II Sforza che, forte del sostegno imperiale, recuperò il potere nel novembre del 1521. Collinus, constatando il declino culturale di quella città che più di ogni altra aveva positivamente contribuito alla sua formazione, si dice allora costretto a lasciare l'Italia per fare ritorno, attraverso il passo del Gottardo, in patria:

⁷⁴ Ivi, pp. 6-8: «Magnificus Senatus Tigurinus aediles suos, tam senatorios, quam plebeios, Mediolanum mittebat, ut de turribus in arce Mediolanensi constitutis specimen caperent, quo ad earundem turrium formam Tiguri turrim aedificarent, quod postea factum est [...]. Cum his Tigurinorum legatis Ammianus Mediolanum venit, atque eam urbem, quam tum Franciscus Gallorum Rex optinebat, viris doctissimis exornatam invenit. Bononiam autem nulla eruditione, nisi Jure Canonico florere percepit. Ergo Mediolani resedit et me quoque illuc evocavit. Kalendis igitur Januariis anno 1520, Mediolanum veni et exoptatissima quaequae inveni. Ab Ammiano fraterne exceptus et ad communia studia, vitaeque conditionem contubernalem receptus, praeceptorem domesticum habuimus D. Antonium Thylesium, virum sanctissimum, Graecae Latinaeque Linguae peritissimum, et Historiarum publicum professorem, qui vir optimus, cum ipsum, quot noctibus cubitum iturus, salutarem, iis me votibus resalutabat: "Vale bene, fili, et ora, ora". Item praeceptorem habuimus Stephanum Nigrum, publicum Graecarum literarum professorem, cuius translationes etiam nunc a doctissimis viris valde probantur. Item Ludovicum Coelium, utriusque Linguae professorem, etiam hodie propter suas *Antiquarum lectionum* lucubrationes celeberrimum. Horum lectionibus et consuetudine frui licebat quotidie: nec nos nostro officio, quantum ad vitae honestatem et studiorum assiduitatem, defuimus. Ita fiebat, ut mirifice apud Helvetioreum primores, qui Mediolanum ventitabant, commendaremur, cum a nostris praeceptoribus, tum ab aliis civis nobilissimis, quorum e numero fuit Joannes Jacobus Trivultius et Rhenatus Biragus, nostri apud D. Thylesium condiscipuli».

Mentre ci trovavamo a metà strada dei nostri studi, scoppiò una guerra in seguito alla quale Milano passò di nuovo nelle mani dell'imperatore. Morirono tanto gli studi di belle lettere, quanto tutti gli altri ornamenti di quella città, come dimostra il proverbio, cui gli stessi Milanesi ricorrevano comunemente dicendo: «Milano era una città sotto il re dei Francesi, un villaggio sotto l'Imperatore». Perciò fummo costretti a ritornare in patria a metà anno. Io nel ritorno portai con me e accompagnai l'Amann attraverso il passo del San Gottardo.⁷⁵

In Svizzera Collinus sarà precettore presso l'abbazia di Saint-Urbain, aderirà alla riforma zwingliana, definendosi in un epigramma «Christi miles»,⁷⁶ prenderà parte come soldato e come intellettuale ai conflitti religiosi che interessarono l'area svizzera, diventando dal 1526 docente del collegio zurighese, dove ebbe tra gli allievi uno dei più importanti intellettuali riformati dell'epoca, Conrad Gessner (1516-1565). Sui contenuti delle proprie lezioni Collinus non si sofferma, se non affermando di aver dedicato un corso a Omero, una scelta sulla quale è evidente l'eredità degli studi milanesi.⁷⁷ La partenza del Collinus e dell'Amann dal capoluogo lombardo fu seguita, nel giro di pochi mesi, da quella del Rodigino e del Telesio, di quegli intellettuali che, sia pure di passaggio, avevano saputo rendere la città così attrattiva, facendola apparire agli occhi dei forestieri un luogo culturalmente superiore persino alla capitale imperiale Vienna o al secolare centro universitario di Bologna. Sulle bocche dei milanesi la fiorente città della reggenza francese diventava,

⁷⁵ Ivi, p. 8: «Cum in medio cursu studiorum essemus, bellum Mediolanense natum est, quo Mediolanum iterum in manus Imperatoris venit. Quando tam bonarum literarum studia, quam caetera eius urbis ornamenta perierunt, juxta proverbium, quo ipsi Mediolanensis vulgo utuntur, dicentes: «Mediolanum sub rege Gallorum esse civitatem, sub Imperatore esse pagum». In patriam igitur redire coacti sumus sesquianno exacto. Ego in reditu Amianum trans montem S. Gotthardi traxi et portavi».

⁷⁶ Ivi, p. 27.

⁷⁷ Ivi, p. 26: «Anno 1526, die 8 Augusti incepti Homerum interpretari lectione ordinaria. Quos deinceps Authores, quove singulos tempores interpretatus sim, enumerare nequeo: nec enim numero comprehendere refert».

sotto il dominio imperiale, niente più che un «villaggio»: e in quella massima popolare, ricordata nel Cinquecento dall'umanista svizzero, sembra già di cogliere lo spirito che animerà, oltre tre secoli dopo, la Milano protagonista della lotta risorgimentale contro l'impero asburgico.